

BAUDHUIN F., *Les finances de 1939 à 1949: III, La Belgique et la Hollande*. Un vol. di pagg. 177. Paris, Librairie de Médecis, 1951.

L'indovinata collana di storia finanziaria contemporanea diretta dal Prof. Laufenburger giunge con la presente opera al suo terzo volume. La preferenza data a due piccoli paesi, come il Belgio e l'Olanda, non sorprenderà nessuno, anche se la giustificazione che ognuno se ne darà potrà essere ispirata dal suo particolare punto di vista: Paesi di piccola estensione, ma la cui economia è intensa e si integra con vastissimi possedimenti; Paesi in cui la vita economica e finanziaria è stata resa quanto mai significativa dal travaglio della guerra e dell'occupazione tedesca e dalla successiva restaurazione; Paesi in cui le finanze pubbliche hanno cultori numerosi ed insigni, istituti e riviste di risonanza internazionale; ed infine appare legittimo rilevare la competenza, da tempo riconosciuta, dell'A.

Il Baudhuin, professore ordinario nella Università di Lovanio, ha condotto attraverso la presente esposizione una sagace opera interpretativa, ispirata alla concezione ormai diffusa, soprattutto all'estero, della scienza delle finanze. «Le finanze pubbliche — egli ha scritto altrove — potevano essere esaminate un tempo soltanto dal punto di vista formale, del diritto pubblico o della contabilità. Attualmente esse devono esserlo principalmente dal punto di vista economico». E prosegue: «Per gli economisti moderni la finanza pubblica fa parte della politica finanziaria generale, della quale essa deve seguire l'evoluzione e le tendenze». (*Précis de Finances publiques*, Première Partie, 2^a ediz., Bruxelles, 1948, pp. 5-6).

Dati questi criteri, non sorprenderà lo spazio che l'A. fa alle questioni puramente economiche e monetarie. Inoltre egli inquadra sempre gli argomenti nell'ambiente storico e politico in cui si svolsero, onde dalla lettura dell'opera si trae un quadro completo delle recenti vicissitudini finanziarie, economiche e politiche dei due Paesi. Si è portati così a riflettere sulla interdipendenza di tutti questi aspetti; tanto più che, per dare la giusta profondità di rilievo agli avvenimenti del periodo 1939-1949, l'esposizione si rifà alla prima guerra mondiale.

I nove capitoli che riguardano il Belgio considerano successivamente il periodo 1914-18 e la restaurazione che ne seguì, la vigilia della seconda guerra mondiale, i primi tempi dell'occupazione, le relative misure finanziarie e quelle susseguitesesi, con riguardo anche all'inflazione monetaria. Traccia quindi il quadro della situazione al momento della liberazione, considera le misure finanziarie e monetarie adottate in conseguenza e termina con i problemi della restaurazione.

Le conclusioni dell'A. circa la finanza di guerra sono relativamente ottimistiche. Egli ritiene che la rovinosità della guerra moderna stia nelle distruzioni materiali e nel disordine economico che crea, mentre il costo finanziario di essa è relativamente modesto. Si riferisce in proposito al Belgio, per il quale è stato valutato nella misura di circa l'8 % del reddito nazionale. Non si può però trascurare il fatto che l'esempio si riferisce soprattutto ad un paese occupato e non belligerante, benchè è intuitivo il fondamento dell'osservazione generale del Baudhuin. I mezzi di finanziamento a cui ha fatto ricorso la finanza belga sono stati i soliti tre, con particolare accentuazione di quello inflazionistico, per cui si addivenne alla successiva svalutazione ufficiale della moneta. A questo proposito l'A. ritiene che con ciò non tanto si sia attuato un rivoluzionamento dei patrimoni, quanto si siano create le condizioni necessarie per realizzare un nuovo equilibrio economico, dopo l'increscioso sconvolgimento provocato dalla guerra. La conseguenza di tutto ciò è che le guerre costituiscono un fattore di intenso dirigismo, attraverso il quale lo Stato antepone l'economia alle finanze, date le necessità del consumo bellico. In tale modo — in questo periodo — «il vero finanziere è colui che fa in modo che la domanda di prodotti non sorpassi ciò che l'economia nazionale, debitamente stimolata, può fornire» (p. 92). Particolari rilievi riguardano i limiti di sfruttamento del paese occupato.

La trattazione dedicata all'Olanda segue lo stesso tracciato, ma con minore ampiezza. Anche l'Olanda, come il Belgio, non ebbe una politica di intenso riarmo e subì la gran parte delle sue perdite a causa dell'occupazione, ivi inclusi gli allagamenti — che raggiunsero alla fine i 229.000 ha. e le deportazioni ed i massacri, par-

ticolarmente di ebrei, per cui su 230.000 morti soltanto 19.000 perirono in seguito alle operazioni belliche. Anche per l'Olanda il maggiore peso finanziario fu sostenuto dal *fiorino*. Le conseguenze di ciò si prolungarono sino alla svalutazione dell'ottobre 1949. Le perdite furono proporzionalmente più rilevanti (10-12 % del reddito nazionale), soprattutto se vi si aggiungono quelle relative all'Indocina. Il debito pubblico aumentò di sei volte.

A differenza del Belgio, l'Olanda subì le conseguenze dell'inesperienza, essendosi trovata per la prima volta nelle condizioni di paese occupato. Così la popolazione non seppe difendersi dai prelevamenti e dalle imposizioni tedesche. Inoltre anche dopo il conflitto, l'Olanda ha dovuto affrontare una difficile e gravosa situazione — quella indonesiana — ed un forte deficit nella bilancia dei pagamenti. L'A. vede legati quest'ultimo fatto ad una eccessiva tenacia nel volere realizzare una drastica deflazione, con mantenimento dei prezzi a bassi livelli, quando invece era deleterio e difficoltosissimo fare ciò. Egli si dichiara contro il dirigismo e ritiene che una rapida risoluzione naturale dei problemi monetari e dei prezzi faciliti un nuovo migliore assetamento.

La ricchezza dei dati riportati, l'attenzione prestata al bilancio statale ed ai principali strumenti finanziari, l'acuta valutazione critica degli avvenimenti, attribuiscono a quest'opera un pregio scientifico che va oltre l'ambito dell'oggetto trattato.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

BOLDRINI M., *Statistica. Teoria e metodi*.
Un vol. di pag. XXVIII-1320. Milano, A. Giuffrè, 1950.

Il giovane lettore, il quale abbia posto sull'insegnamento del Boldrini la base delle sue conoscenze di statistica, si accosta a questa seconda edizione del suo Trattato animato insieme da grata simpatia e da viva curiosità. Rivedendo le pagine note e ritrovando il filone delle idee fondamentali, egli riconosce, infatti, anche il percorso di una sua formazione intellettuale: di una visione chiara ed unitaria della natura e del procedere della conoscenza

scientifica, di una abitudine al rigore, alla sistematicità del ragionamento, di una viva insoddisfazione di fronte ai giudizi superficiali ed alle generalizzazioni gratuite. In sostanza, vede, in questo libro, non solo una organica collezione di metodi ed esemplificazioni di indagine quantitativa, ma innanzi tutto il motivo della formazione e dello sviluppo di un particolare « *habitus* » mentale; ricorda quante volte abbia avuto occasione di consigliare a gente pensosa ed interessata ai più vari campi del sapere la lettura almeno dei primi capitoli, dedicati alla teoria ed allo sviluppo storico della statistica, proprio per un intento formativo.

D'altro canto, chi sia introdotto nella disciplina, cui il manuale è dedicato, si accosta con rinnovato interesse alla nuova edizione per vedere gli sviluppi, gli approfondimenti, i ritocchi, che l'autore ha apportato alla materia già svolta. Vedendo ora brevemente le maggiori novità di questa edizione, dobbiamo innanzi tutto mettere in rilievo il totale rifacimento di alcuni capitoli, dell'VIII e del IX, sul principio dei minimi quadrati e sulla media aritmetica tipica, del X, sulle medie empiriche, e del XV, sulla misura razionale della connessione. Nell'espone la teoria della media aritmetica tipica, il Boldrini abolisce la distinzione fra media oggettiva e media soggettiva, in base al concetto che « le misure ripetute costituiscono soltanto una categoria particolare di gruppi statistici ». In questo campo, la determinazione delle categorie delle grandezze variabili e diverse, accanto a quella delle grandezze ripetute, si presenta particolarmente utile al chiarimento della nozione di linea pura e, pertanto, fornisce, anche per mezzo d'una cospicua esemplificazione, un valido ausilio ai giudizi preventivi all'applicazione del concetto di tipicità delle misure; giudizi che non di rado s'imbattano in una realtà complessa e ricca di sfumature non facilmente classificabili. Nel capitolo delle medie empiriche, il concetto di media relativa viene posto a fondamento della nozione di media, mentre vengono ricavate dalla formula della media potenziata le medie più comuni atte al trattamento algebrico. La parte che riguarda la misura razionale della connessione è notevolmente ampliata e viene introdotta attraverso una presentazione di schemi probabilistici d'associazione di due